

DA CARCERE
CONTENITORE
A CARCERE
CIRCOLARE



Eu-topia

5

introduzione

7

ABITARE IL CONFINE. STRATEGIE DI DISSOLVENZA

16

L'ARCHITETTURA DEL CARCERE EUROPEO

22

PER UNA CRITICA DELLA RAGIONE CARCERARIA

27

PROGETTO: CORSI ED ESPERIENZE

30

PERCHÉ PERMACULTURA E CARCERE

Eu-topia

Marzo 2020

Attorno a una possibile transizione da un'idea di carcere come contenitore a una forma di carcere circolare, questo documento raccoglie una serie di riflessioni che definiscono la cornice e orientano l'attenzione verso alcuni principi innovativi rivolti alla costruzione di un carcere europeo.

I contributi raccolgono punti di vista differenti a partire da approcci disciplinari che attraversano temi spaziali (Pendini, Poggiani), di organizzazione sociale e culturale (Cosentino) ed economici (Rocchi), offrendo alcuni esempi operativi (Sattin, Sinigaglia).

Queste indagini costituiscono un punto di partenza per l'individuazione di questioni problematiche e linee tematiche orientate alla definizione di alcune note utili alla costruzione di un programma di ricerca per un progetto innovativo di carcere contemporaneo.

Eu-topia

Stefano Pardini

ABITARE IL CONFINE. STRATEGIE DI DISSOLVENZA

«Da dove viene questa strana pratica, e la singolare pretesa di rinchiudere per correggere, avanzata dai codici moderni?», scriveva in “Sorvegliare e Punire” Michel Foucault.

All'interno di una forma disciplinare della società moderna, entro cui l'organizzazione biopolitica della vita degli individui veniva strutturata in una sequenza di luoghi di confinamento, lo spazio carcerario ha rappresentato un paradigma del principio di reclusione. Spazi di questo tipo, nota Foucault, nel corso del ventesimo secolo sono entrati in una condizione di crisi e si è prodotto un transito verso una logica capillare dei modi di sorveglianza, tipica delle società del controllo, nelle parole di Gilles Deleuze.

Il dibattito attorno all'abolizione del carcere come istituzione è oggi quanto mai attuale. Lo spazio carcerario costituisce un dispositivo incapace di garantire la sicurezza dei cittadini e nello stesso tempo non è in grado di ridurre fenomeni di recidiva

da parte dei detenuti. Sembra piuttosto esaltare una ossessione per la sicurezza e la punizione, che comporta un allontanamento sempre più netto dalla società e la possibilità di reiterare i crimini [Fassin: 2018].

Una parte della riflessione attuale si orienta a una più complessa differenziazione di risposta nei confronti del reato all'interno di una articolata pratica sanzionatoria [Manconi: 2015].

A partire da questo confronto, ed entro una più estesa prospettiva di riforma del sistema carcerario, ci chiediamo se è possibile realizzare un ripensamento dello spazio del carcere attraverso una revisione dei suoi caratteri fisici costitutivi, nella direzione di una migliore abitabilità? È possibile riportare il detenuto al centro della propria cornice di vita entro una condizione di dignità personale?

Le recenti direttive europee spingono in questa direzione. Le Regole Penitenziarie (EPR) del Consiglio d'Europa si basano su due principi fondamentali: il principio di "responsabilizzazione", che mira a rendere il detenuto responsabile della propria azione quotidiana in carcere, e il principio di "normalizzazione", la necessità di restituire all'interno del carcere una forma di vita simile a quella esterna. Viene fatto riferimento all'esigenza di corrispondere "il più possibile agli aspetti positivi della vita nella società libera"

Eu-topia

(Regola 5) e alla prospettiva che la detenzione dovrebbe “essere gestita in modo da facilitare il reinserimento nella società libera delle persone che sono state private della libertà” (Regola 6).

Fare riferimento alla istanza di una società libera ci porta a un confronto con la recente riflessione compiuta da Cass R. Sunstein proprio sul concetto di libertà [Cass R. Sunstein: 2020]. Libertà, ci ricorda l'autore, non è solo la possibilità di poter agire, ma anche la prefigurazione di ciò che è possibile e utile fare, la definizione di un campo aperto di azioni possibili.

Possiamo allora immaginare uno spazio carcerario che apra a nuove possibilità di azione rieducando alla speranza entro una riconfigurazione della vita in comune? È possibile definire uno «spazio sociale» che sia prodotto da un lato da una rottura dei confini interni e dall'altro dalla riconnessione allo spazio urbano?

L'esplorazione di una serie di casi studio europei ha consentito di individuare riferimenti fertili a un orientamento in questa direzione. Diversi spazi carcerari in Europa mostrano come si possa pensare in modo diverso, entro modelli in particolare nord-europei, in forme e organizzazioni innovative, pur considerando le peculiarità dei contesti normativi specifici [Magalini: 2018].

OLTRE I CONFINI: ARTICOLARE GLI SPAZI DI RELAZIONE

A partire dall'ipotesi di un carcere aperto a uno spazio comune, capace di far sentire il detenuto responsabilmente al centro della propria vita quotidiana in modo attivo, ricomponendo la frattura che produce il crimine, abbiamo ritenuto cruciale riflettere attorno a una metaforica "rottura del limite" tra spazi interni del carcere e tra questo e lo spazio della città.

Il rapporto tra città e carcere ha da sempre prodotto una tensione problematica che nel corso del ventesimo secolo ha comportato fenomeni di separazione e allontanamento degli spazi carcerari dal contesto di vita urbana.

Cosa succederebbe se immaginassimo nuovi modi di relazione interna e modi di apertura allo spazio della città entro una nuova forma di condivisione? Come potremmo pensare di connettere spazio carcerario e spazio urbano, e attraverso quali dispositivi spaziali?

Nella costruzione di questo nuovo territorio di relazione, di apertura reciproca e di impegno condiviso che considera la differenze di ognuno (Esposito: 2018), appare fondamentale considerare differenti intensità di spazio comune.

Eu-topia

L'obiettivo è attivare spazi di relazione entro un'articolazione che parte dalla estensione della cella. Si tratta di un articolato insieme di luoghi che agganciano lo spazio del carcere alla città, infrangendo il proprio confine e conferendo a questo spessore abitabile, a questo muro stratificato abitato, un principio di osmosi generativa.

Possiamo riconoscere quattro principali atteggiamenti che possono individuare forme di abitabilità al confine: *abitare sul bordo*, *abitare attraverso il bordo*, *abitare dal bordo* e *abitare all'interno del bordo*. Si tratta di quattro modalità entro le quali si realizza una sorta di ideale dissolvenza del confine che produce separazione e una maggiore integrazione tra spazio del carcere e spazio della città.

ABITARE "SUL" BORDO

Un primo dispositivo che è in grado di operare una dissolvenza del bordo include una serie di spazi che letteralmente si pongono sul confine del recinto di separazione carcerario e possono permettere di far entrare il carcere nella città e la città nel carcere. Si tratta di spazi che consentono uno scambio osmotico tra detenuti e popolazione urbana, entro una forma specifica di mediazione e negoziazione degli spazi.

Eu-topia

Tipi di spazio

Un esempio è il ristorante “In-galera”, nel carcere di Bollate, che articola spazi di ristorazione entro i quali i carcerati svolgono attività. Si tratta di uno spazio che dà letteralmente spessore a una forma di lavoro condivisa.

ABITARE “ATTRAVERSO” IL BORDO

Un secondo dispositivo che può essere considerato nel tentativo di costruire una maggiore relazione con la città riguarda spazi che si pongono all'interno dello spazio carcerario, ma costituiscono una sorta di *leap-frog*, un aggancio possibile con realtà culturali, produttive all'esterno del carcere stesso. Questi spazi offrono al detenuto la possibilità di partecipare attivamente ad attività che sono parte parte della vita quotidiana esterna.

Tipi di spazio

Ne è un esempio la Cascina Bollate, cooperativa sociale, un vivaio dove lavorano giardinieri liberi e detenuti. I detenuti svolgono pratiche di lavoro all'interno delle due serre come parte di una realtà aziendale e produttiva che si produce a cavallo tra carcere e città.

ABITARE “DAL” BORDO

Un terzo dispositivo riguarda attività che possiamo identificare

Eu-topia

come spazi interni di inclusione dal bordo. Si tratta di spazi che accolgono all'interno del carcere attività esterne che temporaneamente costruiscono spazi dell'incontro, della consulenza, della didattica. Possiamo pensarli come una sorta di "porto" all'interno di golfi che accolgono attività in grado di attivare pratiche differenti che possono riguardare attività culturali, sociali, di relazione.

Tipi di spazio

Abitare dal bordo riguarda spazi di carattere e dimensione diversa: dai luoghi di incontro tra famiglie e detenuti, che possono costruire stanze a cielo aperto entro le quali si viva una dimensione della *privacy*, a luoghi della consulenza filosofica, che costruiscono momenti di contatto e di sostegno.

ABITARE "ALL'INTERNO" DEL BORDO

Un quarto dispositivo è costituito da spazi interni alle carceri che attivano pratiche di relazione e di lavoro. Sono luoghi dove i detenuti possono costruire forme di relazione legate a pratiche culturali e del lavoro che seguono un principio di normalizzazione nella costruzione di forme di vita prossime alla vita quotidiana esterna. Abitare all'interno del bordo può riguardare spazi che raccolgono momenti di vita in comune dei detenuti attorno ad attività produttive, legate allo sport, o più intime, legate alla pre-

ghiera.

Tipi di spazio

Le pratiche legate all'agricoltura ne costituiscono un esempio. Nella casa circondariale Carmelo Magli di Taranto viene coltivata ad esempio la canapa industriale da parte di una azienda agricola composta da detenuti. Possono essere attivati anche progetti educativi, come la possibilità di un contatto con l'università, di progetti di tele-didattica, come nel carcere di Rebibbia. Anche le attività legate allo sport costituiscono un centro di attività determinante, come nell'esperienza campana.

CIRCULARITÀ

È auspicabile che le diverse attività che possono essere svolte all'interno dei differenti dispositivi "sul, attraverso, dal, all'interno" del bordo vengano considerate entro una logica di "circularità". Il concetto di "circularità" è recentemente migrato all'interno del dibattito dei modi di progettazione della città, ponendo attenzione a complessi rapporti sistemici che riguardano i flussi di attraversamento degli spazi urbani, sociali, materiali, immateriali. Il carcere può costituire un luogo di sperimentazione in questa direzione, come spazio abitato i cui margini, attraversati da flussi metabolici di diversa natura (energetici, dello scarto...), consentono una chiusura dei cicli all'interno della definizione di "carcere circolare". È l'occasione per pensare a una nuova forma sosteni-

Eu-topia

bile e rigenerativa di carcere dal punto di vista sociale, ma anche materiale ed ecologico.

Bibliografia

Esposito, R., "Termini della politica. I. Comunità, immunità, biopolitica", Mimesis, Milano-Udine, 2018

Fassin D., "Punire. Una passione contemporanea", Feltrinelli, Milano, 2018

Magalini A., "Sul limite. Condizioni di bordo negli spazi della detenzione contemporanea", tesi di laurea triennale (relatore Stefano Pendini), Politecnico di Milano, 2018

Manconi L., Anastasia S., Calderone V, Resta F., "Abolire il carcere", Chiarelettere, Milano, 2015

Sunstein Cass R., "Sulla libertà", Einaudi, Milano, 2020

Anna Poggiani

L'ARCHITETTURA DEL CARCERE EUROPEO

0. INTRODUZIONE

Può essere il carcere un punto di partenza per ricostituire la società esterna ad esso? Durante gli incontri preparatori del gruppo di studio di Eu.topia dedicato al Carcere Europeo, alcuni osservavano come un modello carcerario ripensato, poteva costituire, per taluni individue facenti parte di quelle sacche sociali - solo apparentemente - senza soluzione nella società del mondo libero, un'oasi di umanità e diritti resi (studio, salute, cura di sé, impegno...lavoro) mai provati prima ed a cui è poi difficile rinunciare al fine pena. Questa osservazione è quindi alla base del progetto architettonico, ancora solo pronunciato nelle funzioni e non nel disegno degli spazi, del Carcere Europeo, laboratorio umano di micro-società capace di diventare un modello, ancorché sostenibile, di più ampia società.

Eu-topia

Il punto è riformare l'uomo, qualsiasi siano state le motivazioni per cui ha intrapreso la strada dell'errore grave, perché possa essere nuovamente innestato nelle buone radici della società sana, oltre le mura del confinamento.

Il punto successivo, invece, sarà quello di permettere che le preziose esperienze costruite nello spazio ristretto del Carcere Europeo, possano diffondersi come cerchi sulla superficie dell'acqua mossa da un sasso, in modo pulsante, pervadendo tutti gli aspetti della società libera. In breve sintesi, se il primo intento è quello di contenere le ricadute, il secondo intento è di dare supporto, autentico, a tutte quelle situazioni più difficili, tendendo ad eliminare in modo massivo anche solo il primo evento delittuoso.

1. LA PIAZZA

Facendo riferimento alle esperienze del Rinascimento e della Città Ideale, il punto di partenza è sembrato subito la piazza: luogo aperto tra mura edificate; punto di ritrovo e di esperienza democratica; meta di arrivo e di distribuzione verso la città ed il mondo...oltre le mura.

Un vuoto, veramente, vuoto, ossia un lastricato, è però mancante anche di significati iconici, capaci di veicolare senso compiuto a quelle fasce di popolazione prive di sufficienti riferimenti culturali. Quindi la piazza del Carcere Europeo deve contenere significati

visibili di facile interpretazione, dove le sensazioni, ossia l'intelligenza istintiva dell'emisfero destro del cervello, possa ispirare contenuti, riflessioni, fiducia in sè e negli altri: la bellezza.

Sul significato astratto di bellezza potremmo parlare per ore senza giungere alla fine. Mentre questo accade con le parole ed il pensiero alto, solo la natura è in grado di dare significato pratico ed intuitivo all'armonia, al valore del tempo, all'attesa ed al piacere profondo che l'umanità prova nel prendersi cura della vita, anziché distruggerla.

Perciò, nella piazza del Carcere Europeo, ci saranno i simboli nascenti degli elementi della permacultura che poi si propagheranno, da qui, oltre il confine del carcere per mezzo del ponte energetico: moderno ponte dei Sospiri o di Mostar?

2. IL PIENO ATTORNO ALLA PIAZZA

Attorno alla piazza c'è la costruzione, il pieno edificato dove si svolge la vita protetta dalle intemperie o dall'occhio indiscreto, per quel normale senso del pudore e della privacy.

Nel costruito si compie la vita, fatta di ritmi e funzioni che si articolano il RISVEGLIO, la VEGLIA DIURNA ed il NOTTURNO, ossia le attività del vivere:

- igiene personale
- meditazione e preghiera

Eu-topia

- nutrimento del corpo
- attività fisica
- mansioni sociali e lavoro
- svago, attività ludiche e ricreative
- cultura e teatro, musica e coro
- relazioni
- studio, sperimentazione e ricerca
- lettura intima
- introspezione
- riposo

L'elencazione dei luoghi-funzioni risulta solo apparentemente sterile, se scollegata da un modello di fruizione, tutto da ripensare, che dovrà essere necessariamente frutto di una opportuna e ben gestita dialettica tra progettisti, filosofi, lavoratori della sorveglianza e dirigenza: Bagni, docce, parrucchiere/barbiere, cure mediche giornaliere e preventive, magazzini, cucine, refettorio, office, caverna di platone, stanza del silenzio, luogo di culto, sala yoga, circuito di corsa e passeggiata nel giardino, palestre e piscina, permacultura, raccolta differenziata, laboratorio energetico, laboratori artigianali del recupero e del riutilizzo, servizi sociali, servizi mensa, teatro, sala prova e coro, sala musica e di registrazione, laboratori artistico artigianali, luogo di incontro

Eu-topia

con le famiglie e di gioco con i figli sia in giardino che al riparo, aule informatiche e di didattica inclusiva, laboratorio didattico di fisica e chimica, laboratorio della scrittura creativa, laboratorio della logica matematica e del coding, laboratorio della lettura ad alta voce, biblioteca, gioco libero, sala relazioni, sportello di aiuto all'innesto nella società sana.

3. LA PORTA

Ma il successo dell'opera nostra nel raggiungimento dell'obiettivo posto, si ha solo nel reciproco scambio, per tutto il durare della detenzione e poi a seguire, per un congruo tempo, dopo la scarcerazione, tra mondo interno e mondo esterno. Così le attività del vivere interno, necessariamente agganciate ai luoghi entro le mura, si prolungano virtualmente e fisicamente nello spazio circostante, nella città e nel mondo.

L'elemento PORTA, come nelle geometriche città fortificate rinascimentali, non demarca solo il dentro dal fuori, l'atto iniziale dopo la colpa e l'atto finale del reintegro, ma è anche accettazione, accoglienza, controllo, amministrazione e direzione...ponte di comando della nave che traghetta l'umanità dolente verso il proprio riscatto sociale e talora verso la propria affermazione di umano tra gli umani.

Con il rinascimento abbiamo iniziato e con il rinascimento con-

Eu-topia

cludiamo, in questo sogno possibile.

Antonio Cosentino

PER UNA CRITICA DELLA RAGIONE CARCERARIA

Qualche anno Gustavo Zagrebelsky si chiedeva, in un articolo apparso su “La Repubblica” del 23/1/2015, *Che cosa si può fare per abolire il carcere?* La sua non era una semplice provocazione, ma un invito alla riflessione, a ripensare certe categorie di fondo che hanno a che fare con giustizia, pena, libertà, dignità della persona. In quell'intervento Zagrebelsky descriveva la detenzione come retaggio della pre-modernità e sosteneva che il carcere non è solo privazione della libertà ma è privazione del primo diritto dell'essere umano: il diritto al proprio tempo. Tra le alternative possibili alle forme attuali di trattamento della pena, egli indicava: giustizia riparativa, restaurativa, riconciliativa. Ripensare gli spazi, il tempo, i modi della detenzione è un'urgenza che è dettata dal confronto tra le condizioni reali e ben conosciute delle carceri¹ e le idee-guida di una “filosofia” del carcere che

¹ Per quanto riguarda le condizioni della carcerazione in Italia basti ricordare la condanna della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU) di Strasburgo (*Torreggiani c. Italia* dell'8/1/2013).

Eu-topia

sono non da inventare ma semplicemente da ricordare e ravvivare. Si tratta di principi giuridici ed etici sanciti innanzitutto dalla Costituzione italiana e poi da numerosi documenti dell'Unione Europea². Se guardiamo alla nostra Costituzione, troviamo che il terzo comma dell'Art. 27 recita: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". A questo principio basilare era complessivamente ispirata la Legge n. 354 del 1975, che costituì il vero punto di svolta dell'Ordinamento penitenziario italiano, avviandolo verso approdi più consoni al dettato costituzionale e al riconoscimento del carcere come luogo di esercizio di diritti. La legislazione successiva a questa legge, tra i suoi alti e bassi, contraddizioni e frammentazioni, non ha, in ogni caso messo in discussione, di principio, l'impianto generale di quella legge.

Il carcere non si abolisce, ma si può cambiare. Si può e si deve perché c'è una legislazione nazionale che lo esige e, in più, c'è un'Unione Europea che ce lo raccomanda. C'è ancora molto lavoro da fare perché nei fatti e non soltanto nei principi della Legge 354 le celle siano "locali di pernottamento", perché i "locali per lo svolgimento di attività in comune" diventino gli spazi vitali di una comunità attiva, perché l'impegno dei detenuti nella gestione di attività come le biblioteche, l'organizzazione di iniziative ricrea-

² Cfr. *Regole penitenziarie europee* del Consiglio d'Europa (2006) e *Raccomandazione* del 2012 riguardante gli stranieri, la Risoluzione adottata dal Parlamento europeo il 18/12/1998 dal titolo "Regole penitenziarie europee".

tive e sportive ed altro sia reale opportunità di partecipazione, di assunzione di responsabilità e fonte di riconoscimenti.

Se la citata condanna della CEDU sancisce in modo eclatante il fallimento nei fatti della riforma del 1975, le critiche ai modi di gestione del nostro sistema penitenziario non sono mai mancate e sono rappresentate da una vasta e qualificata letteratura³ che denuncia le carenze, le ingiustizie, le distorsioni e, nello stesso tempo, tiene aperta la riflessione a livello di una “filosofia del carcere”. Da questo punto di vista sono sempre aperte domande come: Punire equivale a sorvegliare? La detenzione è una questione individuale o sociale? Come interpretare il termine “Rieducazione”? Come sostituire l’edilizia con l’architettura?⁴ Come evitare che il carcere diventi una discarica sociale? Come ripensare tempo e spazio nell’universo carcerario?

Mentre la riflessione e il dibattito restano aperti, nello stesso tempo, si tratta soprattutto di mettere in moto energie e volontà per contribuire a realizzare pienamente quel che è stato già previsto a livello di legislazione e di principi etici. L’obiettivo di fondo di tutti gli interventi dovrebbe essere quello di dare senso alla per-

3 Solo a titolo di esempi particolarmente rappresentativi cfr. M. Pavarini, *Vivere in meno di tre metri quadrati* (www.assemblea.emr.it); G. G. De Vito, *Camosci e girachiavi: storia del carcere in Italia*, Laterza, Roma-Bari 2008; P. Buffa, *Prigioni: amministrare la sofferenza*, E.G.A., Torino 2013.

4 A questo proposito così si esprime Franco Corleone: “L’edilizia ha cancellato l’architettura. Sca-toloni di cemento armato rispondevano bene alla funzione di ammassare corpi rinchiusi in pochi metri quadri. Le camere di pernottamento – così sono definite dall’Ordinamento penitenziario – si sono trasformate in gabbie per bestie feroci da tenere segregate” (*La riforma penitenziaria e il fallimento del carcere*, in “Questione Giustizia”, 2/2015, p. 46). Cfr. anche S. Anastasia-F. Corleone-L. Zevi, *Il corpo e lo spazio della pena*, Ediesse, Roma 2011.

Eu-topia

manenza in carcere, evitare che il fine della pena sia l'unico fine della detenzione. Per far questo, è necessario abbassare il livello di insensatezza della vita in carcere, la sua ripetitività, il senso di sospensione di un tempo che si avviluppa su una circolarità vuota, che non prevede tappe, sviluppo di processi orientati a qualche compimento; è necessario riempire gli spazi in modo da rendere sempre meno visibile il recinto; farli diventare "ambiente" di una forma di vita umanamente accettabile secondo "una concezione che si affidi alla costruzione di comunità di vita, non autoritarie, olivettiane piuttosto che terapeutiche"⁵.

Il sistema carcerario tende, come ogni istituzione altamente burocratizzata, a chiudersi in se stesso e a perpetuare la sua staticità. Più in generale, per ogni organismo la chiusura sistemica è vantaggiosa e, per certi versi, inevitabile; è fonte di senso di identità e di appartenenza, genera valore e significati, ma, nel caso del sistema penitenziario, i danni derivano dal fatto che i carcerati non sono parte attiva del sistema stesso, sono soltanto i destinatari delle azioni del sistema. Se questo li includesse nella veste di "soggetti" e non di "oggetti", si verificherebbe un gran salto. Nella misura in cui potrebbe rappresentare un luogo di *ri-soggettivazione* e non soltanto di *rieducazione*, il carcere deve mettere in gioco non soltanto i corpi, le emozioni, gli atteggi-

5

F. Corleone, *La riforma penitenziaria e il fallimento del carcere*, cit., p. 46-7.

giamenti, ma in primo luogo il pensiero. Come ci ricorda Anna Maria Corradini, “Lavorare su e con il pensiero, usando un linguaggio comune, nel rispetto reciproco senza prevaricazioni o pregiudizi aiuta veramente nella ricerca delle possibilità, della strada giusta tra le possibili. Vuol dire lavorare per fare ordine negli elementi del ragionamento in vista di un agire responsabile. Vivere giustamente per scelta e non per ricatto o paura o per imitazione ripetitiva. Questo è il cambiamento possibile”⁶.

Trasformare il carcere (almeno qualche carcere) secondo le linee-guida che stiamo suggerendo è possibile. Cambiamenti radicali sono stati realizzati in varie sperimentazioni con risultati che hanno del paradossale, come nella situazione descritta da Friedrich Dürrenmatt riguardo a un penitenziario svizzero. All'elenco delle varie attività che vi si svolgono, (dall'intrecciare cesti alla sartoria nella quale “si fanno confezionare abiti su misura persino i consiglieri del governo”), l'Autore fa seguire l'osservazione che “non senza invidia può balenare l'idea [...] che questo è il mondo che funziona, non il nostro”⁷.

Per chiudere, dovremmo ricordare che le più grandi utopie sono messe in scena in luoghi isolati (l'isola di *Taprobana* di Campanella, *Utopia* di Moro, *Bensalem* di Bacone).

6 A. M. Corradini, *Mille ore in carcere*, Diogene Multimedia, Bologna 2020.

7 F. Dürrenmatt, *Giustizia*, Adelphi, Milano 2011, p. 131.

Fulvia Rocchi

PROGETTO: CORSI ED ESPERIENZE

Si inserisce in un disegno volto a riordinare valori antichi e moderni in una nuova civiltà, capace di perseguire la felicità usando scienza e tecnologia in un quadro di umanità, comunitaria, ma rispettosa degli individui. Si fonda: sulla «partita doppia della vita», in base alla quale ben poco si ottiene senza impegno (non si può specializzare sé stessi in benefici e gli altri in costi); sulla prospettiva di reciprocità (neanche un cane deve scodinzolare per niente); sulla molteplicità dei valori (vitali, affettivi, culturali, sociali, etici, estetici, economici, ...); sulla sostituzione della ubris dell'oggettività di paradigmi e algoritmi con l'umiltà di soggetti che riconoscono la propria fallibilità e imparano dagli errori.

Il progetto in prima approssimazione prevede una serie di attività di didattica aperta e riflessione condivisa su temi di Economia nelle sue varie articolazioni, soprattutto strategica e organizzativa, visti come modelli di analisi e decisione applicabili nella vita di ognuno. I temi della scarsità delle risorse, del valore dell'infor-

Eu-topia

mazione, contabile e non, del senso del denaro, della competizione, della fiducia, per es., sono spesso trascurati e non compresi nelle loro implicazioni esistenziali anche dagli stessi economisti. Si dovrebbero così evidenziare i valori di riferimento, i fini perseguiti, le ipotesi e i principi su cui si basano i comportamenti dei soggetti, persone e istituzioni, e le conseguenze presumibili.

Il carcere offre una prospettiva di estremo interesse per la comprensione dell'uomo e della vita, individuale e comunitaria, una prospettiva ignorata dagli "esterni", non di rado volutamente. Un obiettivo del progetto consiste nella sua esplicitazione agli occhi di chi lo popola e del mondo esterno, anche in chiave economica, per confrontarla e incorporarla nella visione del mondo comune che condividiamo come umani. Ciò, da un lato, aiuterebbe a concepire e definire, anche concretamente, il carcere come luogo di giustizia, ove si sconta la pena, e luogo che educa e abilita al passaggio dal mondo del crimine a quello della legalità operosa. Dall'altro, offrirebbe categorie ed evidenze empiriche del tutto originali per l'interpretazione e la gestione consapevole e innovativa anche di quest'ultimo mondo.

L'impostazione è tipicamente economico- aziendale, generalista e radicalmente «multi-» (multi- disciplinare, multi-livello, multi-polare, multi-funzione, ...) e «inter-», capace di sintesi peculiari tra

Eu-topia

i diversi campi ed elementi, alla ricerca di categorie robuste che guidino l'azione alla scelta razionale in un mondo in cambiamento, com'è quello che ha subito una pandemia. L'offerta formativa, pur avendo una propria completezza, può facilmente integrarsi con altre in modo sinergico. Sotto tutti gli aspetti, comunque, l'incertezza è divenuto fattore dominante e possono nuovamente essere messi in discussione molti postulati della cui arbitrarietà si era persa coscienza. Ciò favorirà la costruzione, appunto, di quella nuova civiltà dell'uomo, consapevole dei propri limiti, convinta dei propri valori, rispettosa delle libertà e degli obblighi di tutti e capace di distinguere la morale dominante dalla legge.

Paolo Sattin, Giuseppe Sinigaglia

PERCHÉ PERMACULTURA E CARCERE

È proprio considerando il penitenziario come sistema sostenibile semiaperto, che noi di Eutopia abbiamo ipotizzato di poter lavorare utilizzando, per la sua progettazione, il metodo della Permacultura, metodologia progettuale produttiva riconosciuta, soprattutto nel mondo anglosassone, anche a livello accademico. La Permacultura viene considerata infatti un “metodo di progettazione sistemica atto a gestire ambienti antropizzati in modo che siano in grado di soddisfare i bisogni (acqua, cibo, energia e gestione rifiuti) della popolazione che li abita e che al contempo presentino le qualità della resilienza (adattamento al cambiamento), della diversità e della stabilità caratteristici del mondo naturale.

Sono ormai numerose le carceri nel mondo, soprattutto in America e Oceania, che stanno inserendo la permacultura all'interno di sistemi carcerari <https://www.permaculturenews.org/2015/12/14/permaculture-in-prison>. Nessuno però è mai

Eu-topia

stato progettato completamente con il metodo della permacultura, dovendo quindi adattare stili di detenzione più arretrati alle nuove esigenze. Il metodo di progettazione in permacultura permetterebbe infatti di guardare al sistema carcere come un ambiente, connesso con l'ambiente esterno, in grado di essere sostenibile e funzionale al suo scopo di Reinserimento dei soggetti nella società che li aveva momentaneamente esclusi.

VISION

Considerare gli aspetti positivi delle dinamiche conflittuali per una ri-educazione del ristretto attraverso una partecipazione attiva e consapevole dello stesso all'interno del sistema carcerario ed una generale ri-collocazione del sistema carcere all'interno della società.

MISSION

Progettazione partecipata di un nuovo modello carcerario attraverso un percorso formativo in permacultura per tutti i soggetti che gravitano attorno e all'interno del sistema carcerario.

OBIETTIVI

Organizzazione di un percorso in orticoltura e permacultura in grado di dare competenze agricole di base per poter progettare e coltivare un piccolo orto, adeguatamente agli spazi del carcere,

Eu-topia

che possa ad esempio:

- Rifornire la famiglia del ristretto durante il suo periodo di detenzione;
- Fornire competenze spendibili dal ristretto nel “dopo pena” coordinandosi anche in caso di “pene alternative”, con aziende del territorio per approfondire la formazione specifica di gestione e produzione agricola;
- Inserire nel modello carcerario unità produttive e di smaltimento rifiuti che possano rendere più sostenibile il sistema carcere nel suo insieme;
- Formare un gruppo di ristretti in grado di partecipare alla progettazione di un nuovo modello carcerario a partire dalle proprie esperienze;
- Definire un progetto formativo che possa aiutare tutti i soggetti che gravitano all'interno del penitenziario a “pensarsi sistema” ad esempio formano un gruppo di lavoro composto da ristretti, polizia carceraria, associazioni di volontariato, cooperative e altri soggetti allo scopo di formare un tavolo di lavoro e progettare lo sviluppo di un'attività “produttiva” interna al carcere che possa

Eu-topia

creare valore per la società "esterna" al carcere;

- Creazione di un'aiuola didattica con tutti i principi ispirati dalla Permacultura che tengano conto delle etiche e delle necessità delle persone del lavoro come rivalutazione e non sfruttamento della persona e delle caratteristiche della terra, disponibilità e distribuzione corretta dell'acqua e utilizzo di soli prodotti naturali per crescere le piante più adatte;

- Creazione di un piccolo centro di compostaggio che abitui i soggetti detenuti a gestire i vari scarti facendone selezione ottimizzata. Dopo un mini corso in cui si spiegano le modalità far fare direttamente tutte le operazioni dimostrando l'efficienza e potendo ricavare prodotti fertilizzanti dallo scarto, Se ritenuto possibile si può introdurre anche qualche attrezzo più specifico per migliorare il prodotto e anche da commercializzare;

- Allestire un piccolo APIARIO che dopo breve corso agli interessati sarà lasciato alla loro completa gestione. Faccio presente che gli Apiari nei centri urbani stanno dando ottimi risultati e pochissimi problemi.

L'associazione Eu-topia Onlus è composta da un gruppo interdisciplinare di professionisti che coniugano competenze filosofiche, sociali, economiche, ambientali e architettoniche.

www.eutopiaonlus.org



Eu-Topia APS
C.F. 90177050276
via Belvedere 44 Mirano VE
eutopiaps@gmail.com
+39 3490872718

Anna Corradini

Filosofo consulente filosofico, master universitario 2° livello.

Antonio Cosentino

Filosofo esperto in "Pratica filosofica di comunità" e in "Philosophy for children".

Marta Mancini.

Filosofo consulente filosofico phronesis.

Alessandra Paolini

Filosofo consulente filosofico, master universitario 2° livello.

Stefano Pardini

Architetto. Docente al Politecnico di Milano in urbanistica. Si occupa di progettazione urbana e di temi legati alla sostenibilità sociale ed ecologica.

Anna Poggiani.

Architetto libero professionista. Recupero e restauro architettonico/strutturale. Tecniche innovative e abitare sostenibile.

Fulvia Rocchi

Professore associato in pensione di Economia aziendale, Università Ca' Foscari. Studia i valori nelle varie prospettive dell'esistenza.

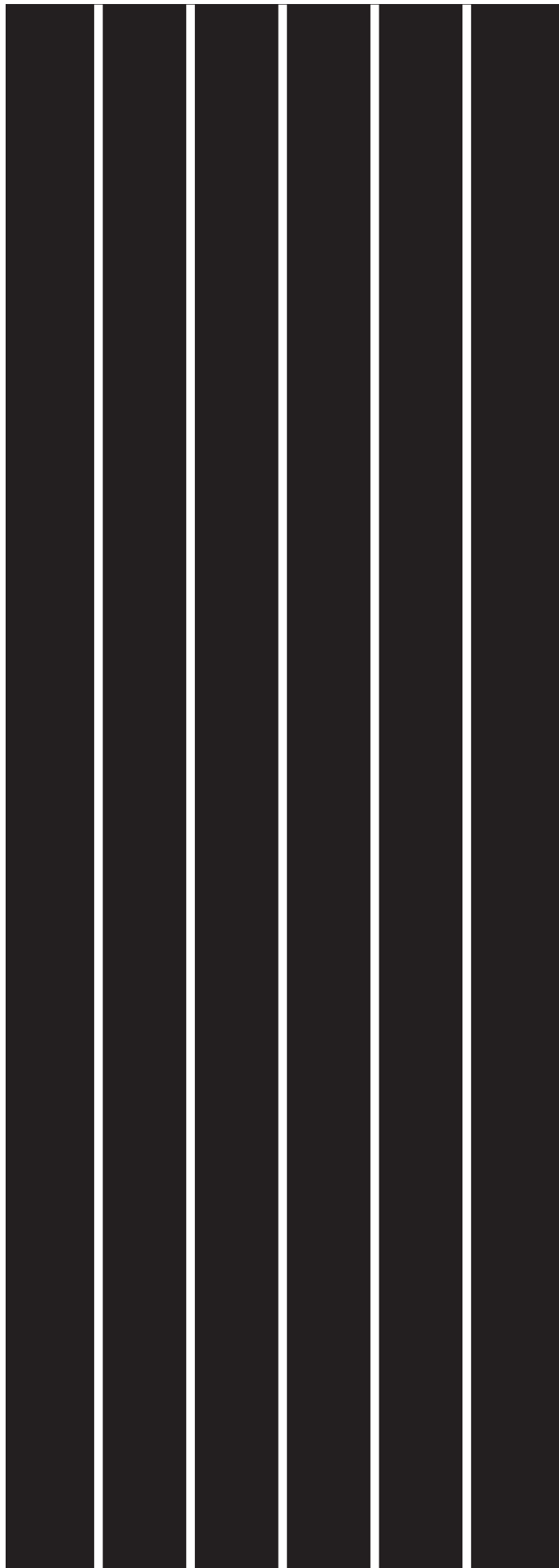
Paolo Sattin

Sociologo e mediatore del conflitto. Esperto in permacultura e agricoltura sociale.

Giuseppe Sinigaglia

Dr. scienze agrarie e forestali. Permaculture international designer, Accademia Italiana di Permacultura.

layout: Giuseppe Pepe



Eu-topia